

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Valeria Balasso
Corrispondente
dalla Comunità Locale
Wigwam Alto Vicentino

OGGI, 10 FEBBRAIO IL GIORNO DEL RICORDO: LE FOIBE E GLI ESULI

Testimonianze inedite o poco note, portate alla ribalta dalla Comunità Locale Wigwam dell'Alto Vicentino. Le vicende e le persone

“ Art.1: La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale «Giorno del ricordo» al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale.

Al comma 2 è stabilito che “sono previste iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado. È altresì favorita, da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi, con-

vegna, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende...”. (Legge n. 92 del 30 marzo 2004)

E' ancora con una legge che l'Italia spinge ad attivare azioni di salvaguardia del ricordo di eventi drammatici che hanno visto il coinvolgimento degli italiani residenti nei territori dalmato-istriani.

Infatti con la firma del trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947, con il quale venivano stabiliti i nuovi confini territoriali delle nazioni dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale, parte delle terre orientali entravano a

Il destino era segnato...lo appena sentito il crepitio del mitra mi tuffo dentro la foiba. Ero precipitato sopra un alberello sporgente



La Comunità Locale Wigwam dell'Alto Vicentino



IL GIORNO DEL RICORDO

Le foibe e l'esodo: i drammi degli italiani dalmato-istriani



Profughi dalmato-istriani



Esodo giuliano-dalmata

far parte della ex Jugoslavia a danno di quasi 300.000 connazionali obbligati ad un dolorosissimo esodo, ad uno sradicamento difficile da risanare, ad un inserimento in paesi che vedevano in questa emigrati, che erano pur sempre italiani, persone con le quali dover condividere il poco rimasto dopo il disastro della seconda guerra mondiale.

Sostanzialmente gente mal sopportata per anni, anche in Veneto, nonostante i retaggi comuni: storia, lingua, tradizioni che non furono sufficienti a favorire una integrazione che avvenne molto lentamente. E come era successo per la Shoah, anche se con motivazioni diverse, si preferì, per decenni, far calare un colpevole silenzio su vicende storiche durante le quali il prezzo pagato era stato altissimo, ad iniziare dall'uso indiscriminato della violenza

usata per sopprimere migliaia di cittadini (molti dei quali - scrisse il capo del servizio segreto americano Vincent Scamparino ad uno suo superiore - uccisi dai titini solo perché erano italiani).

Furono gettati nelle cavità carsiche, le foibe, che da allora non furono solamente la caratteristica di un territorio, ma il sinonimo di una morte crudele. La testimonianza di uno degli unici italiani sopravvissuti, è riportata da **Arrigo Petacco** nel libro "l'Esodo". A raccontare la sua esperienza è **Graziano Udovisi** (allora ventenne) che, dopo essere stato deportato in un campo di concentramento a Pola e aver subito violenze di ogni genere, il 14 maggio 1945 viene condotto a Fianona e avviato verso la foiba con le mani legate da un fil di ferro: "...Il destino era segnato...lo appena sentito il crepitio del mitra

mi tuffo dentro la foiba. Ero precipitato sopra un alberello sporgente. Riuscii a liberare le mani dal filo di ferro e cominciai a risalire...All'improvviso le mie dita toccarono una zolla di erba.

Guardo meglio. Sono capelli. Li afferrò e così riesco a trascinare in superficie anche un altro uomo...Si chiamava Giovanni, Nini per gli amici. E' morto in Australia qualche anno fa".

Nel libro "Istria d'amore" dello scrittore trevigiano **Ulderico Bernardi** si legge: "...Dalla catastrofe etnica ne uscirono tutti tramortiti: italiani e croati, mistilingui e sloveni. I più...se ne andarono in giro breve di anni, tra il 1947 e il 1954...

Si vide il terrore adottato come strumento per sollecitare l'esodo. Con la violenza militare, la paurosa tracotanza della polizia segreta, l'accani-



mento dei tribunali popolari nei confronti di quanti non accettavano la visione del mondo marxista e le espropriazioni forzate del regime comunista...".

"E' in mare che ci sono le foibe dalmate" è quanto dichiarava il grande stilista **Ottavio Missoni** che scriverà, come riportato nel libro di **Paolo Scandaletti** "Storia dell'Istria e della Dalmazia": ...Siamo andati via dalla nostra terra, ignorati dalla storia. Senza clamori abbiamo sofferto, ricostruendoci una vita sparsi un po' per tutto il mondo. Ma ci siamo tenacemente tenuti in contatto per non perdere la nostra identità...".

Sottolinea il giornalista **Edoardo Pittalis** in "Coscienza di una strage" che "...In pochi anni fuggirono in 300.000 e tornarono in quella che sentivano la loro patria. Ma una volta arrivati furono considerati se non stranieri, certo ospiti non sempre deside-

rati. Divisi in 109 campi di raccolta, i padri ad Ancona e i figli in Sardegna. Ma l'Italia aveva altri problemi allora... I profughi sarebbero vissuti con la convinzione di non aver ricevuto giustizia due volte."

Troppo dolore, tanta paura, infiniti sacrifici: se negli anni dell'esodo, tutto questo fosse stato noto, gli esuli sarebbero stati accolti diversamente? Difficile da dire. Ma in fondo è l'ignoranza la madre di tanti disastri.

L'esperienza personale favorisce una riflessione. Nella mia famiglia c'era una grande considerazione per queste persone. Rammento il tono della voce del papà quando parlava di uno dei pochi espatriati giunti a Thiene: *E' un esule* sottolineava con rispetto. Forse perché, dopo essere guarito dalla ferita causata da una granata mentre era a Tirana, venne assegnato ad un reparto di autieri acquarterato a Grado. Il suo servizio lo svolgeva nell'area giuliano-dalmata. Parlava di quelle terre quasi con rimpianto. Amava Trieste e Fiume con la stessa in-



Marisa Madieri
profuga fiumana, autrice del libro "Verde acqua"

tensità. Il suo senso di appartenenza a quella terra lo aveva portato a inventare una storiella per le piccole di casa. Affermava che lui era un nobile e che la sua storica dimora era in Istria. Aveva dovuto lasciare quel paradiso e, giunto a Thiene, aveva tolto le lettere "ch" finali dal cognome. Tanti ricordi che hanno alimentato il mio interesse per vicende storiche che hanno funestato quei luoghi.

Le testimonianze, soprattutto lettere e diari, sono letture coinvolgenti. Testi preziosi perché hanno salvaguardato un immenso patrimonio di



Il Silos. Centro di accoglienza di Trieste



ha narrato gli anni trascorsi al Silos fra difficoltà, rimpianti e speranze.

La sensazione che quella nuova vita sia stata affrontata, fin da bambina, con determinazione e coraggio diventa una conferma che la stima per questi esuli, che percepivo nella mia famiglia, fosse tutta meritata.

Alcuni brani di "Verde acqua", di seguito riportati, permettono di entrare in quel mondo e condividere per alcuni istanti, la vita di una ragazzina che ha dovuto crescere, come tante sue coetanee, troppo in fretta.

La partenza da Fiume: *Nell'estate del 1949, ottenuto il visto per l'espatrio e dopo una breve visita al papà in carcere, partimmo da Fiume - mia madre, mia sorella, io e la nonna Madieri, già molto anziana e malata.*

L'arrivo a Trieste: *La prima impressione che provai al mio arrivo a Trieste... fu quella di essere giunta in un paradiso terrestre, in una terra promessa. Il movimento per le strade, il pane bianco, l'abbondanza nelle edicole di quotidiani, settimanali e giornalini a fumetti, le merci esposte nei negozi, il modo di vestire della gente mi sembrarono l'espressione di una ricchezza favolosa... Fummo subito accolti come profughi e avviati al campo di raccolta del Silos.*

memorie, quasi sempre prive di retorica ma ricchissime di umanità.

Ho riletto il libro "Acqua verde" della scrittrice **Marisa Madieri**, profuga fiumana allora undicenne, giunta nell'estate del 1949 a Trieste con la sua famiglia e alloggiata per dieci anni nel Silos, una struttura che accolse gli esuli, un centro di prima accoglienza che in

realtà ospitò per lungo tempo le persone fuggite dall'inferno, ma determinate a rifarsi una vita senza dimenticare né le origini, né la fatica fatta per poter realizzare sogni e progetti.

Marisa Madieri, moglie del triestino Claudio Magris, conosciuto sui banchi di scuola e a tutt'oggi fra i più apprezzati autori italiani,



**Graziano Udovisi,
sopravvissuto alle foibe**

La vita al Silos: Il nostro box dava su una strada principale del terzo piano, quella che dalle scale portava ai servizi, dove mi recavo frequentemente con la scusa di prendere acqua con il secchio, di sciacquarmi il viso e le mani, di lavare qualche indumento. In realtà cercavo la luce e l'aria che mi mancavano nell'interno del box.

Nella zona notte dormivamo in cinque in quattro letti, separati da pesanti tendoni che la mamma aveva appeso alle corde, creando tante celle anguste e soffocanti... La prima estate che trascorsi completamente al Silos fu caldissima. Il lucernario sopra di noi creava, all'interno del grande padiglione un effetto serra. Durante il giorno cercavamo di rimanere il meno possibile a casa e andavamo a sede sulle panchine di Piazza Libertà, sotto gli alberi... Se il caldo estivo al Silos era stata una prova non facile da superare, l'inverno si rivelò una tragedia.

L'unica forma di riscaldamento possibile, all'interno del box era una stufetta elettrica, la cui resistenza saltava continuamente e che riusciva appena ad ammorbidire l'aria pungente del padiglione, soprattutto nelle giornate di bora. Era terribile spogliarsi la sera e coricarsi tra lenzuola che parevano di marmo e ancor più uscire al mattino per affrontare l'aria intorno, subito ostile, e l'acqua gelida dei lavandini. Sofrivo di raffreddori e di geloni. Quando studiavo e dovevo stare ferma a lungo sui libri, la mamma mi riscaldava dell'acqua, riempiva un catino e lo poneva sotto il tavolo in modo che io potessi immergervi i piedi doloranti.

Momenti di serenità ritrovata: Un giorno..., saltellando da una pozzan-

ghera all'altra per non bagnarmi i sandali, mi fermai d'improvviso e vidi sopra di me un cielo dilatato, calcolato da grandi nuvoloni che il vento sfilacciava ai bordi in lunghi filamenti azzurrini ... e trasportava verso un orizzonte trasparente come il cristallo. In fondo, alla fine del golfo, si stagliavano nitidi e ravvicinati i contorni delle case e del campanile di Pirano.

Un po' più lontano, oltre l'Istria, pensai, c'era la mia città, sopra la quale quei nuvoloni sarebbero presto arrivati. Ma non provai rimpianto. Qui c'erano le stesse onde, lo stesso cielo, lo stesso vento. Mi sentii d'un tratto a casa. Ripresi a correre, saltellando, con il cuore pieno di allegria...

Marisa Madieri, dopo la maturità ottenuta in un liceo triestino, riuscì a lau-



La fenditura di una foiba

AMICI DELLA RESISTENZA (A.N.P.I. - A.V.L.)
A.N.E.I. A.N.E.D.



CITTÀ di THIENE

ISTITUTI SCOLASTICI DI THIENE
SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICA

LE PORTE DELLA MEMORIA 2024

Iniziative per commemorare il Giorno della Memoria e il Giorno del Ricordo

SABATO 10 FEBBRAIO - ORE 17.00
AUDITORIUM "FONATO"

"IL SORRISO DELLA PATRIA"
*L'esodo giuliano-dalmata nei cinegiornali del tempo**
Lecture di un'esperienza sull'esodo
Introduce e coordina il prof. **Daniele Fioravanzo**

*Documentario dell'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea, in collaborazione con ANVGD del Piemonte



"Labiryntus" - Serigrafia di Chester Stella

rearsi a Firenze in Lingue e Letterature straniere, prima di sposare Claudio Magris. Morì precocemente a Trieste il 9 agosto 1996.

Dopo ottant'anni dall'inizio dell'esodo e della tragedia delle foibe, il Presidente italiano Sergio Mattarella e quello sloveno Borut Pahor, si sono incontrati, il 13 luglio 2020, davanti alla foiba di Basovizza, per poi raggiungere il cippo che, nella stessa Basovizza, ricorda i quattro antifascisti sloveni fucilati il 6 settembre 1930, per rendere omaggio alle vittime di quei drammi. Un segno di riconciliazione che diventa un esempio per non dimenticare, ma anche un modello che indica una strada: l'impegno per attuare progetti di riavvicinamento, aiuta a costruire una pace possibile ■

© Riproduzione riservata